

Antonietta Bernardoni

La vita quotidiana come storia

senza paure e senza psichiatria

Antologia di scritti

a cura del Collettivo
Antonietta Bernardoni

premessa di
Claudio Fracassi

introduzione di
Fabrizio Manattini

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2018

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675111-9

ISSN 2420-840X

Nota dei curatori

Il nostro collettivo “Antonietta Bernardoni” è composto da un gruppo di persone che ha seguito da vicino la ricerca e l’attività della dottoressa per diversi decenni.

Il nostro apporto si limita alla stesura della biografia.

Per evitare sovrapposizioni o interpretazioni del suo pensiero ci siamo infatti limitati a raccogliere gli appunti che lei chiamava “tesine” (premessa compresa) cercando solo di accorparli.

Questo testo è una raccolta frammentaria di alcuni degli appunti che Antonietta Bernardoni ha scritto in tempi e in situazioni diversi durante le brevi pause del suo intenso lavoro pratico volto a consentire a persone in difficoltà, considerate di carattere personale e di pertinenza psichiatrica, sia di non soccombere di fronte alle durezze della vita, sia di mantenere o riprendere il proprio posto nella lotta per una società più giusta.

La giustapposizione di appunti indipendenti l’uno dall’altro spiega la non sistematicità propria di questi scritti, così come l’aver attinto da parte della dottoressa quasi esclusivamente ad esperienze di vita di uomini e donne che sono stati aiutati a riprendere in esame la loro personalità spiega l’assenza di citazioni di scritti di altri autori.

All’inizio di ogni capitolo è stato posto un sommario indicante temi, concetti, idee, spunti di riflessioni affrontati da Antonietta Bernardoni e messi corrispondentemente in evidenza all’interno del testo. Si è voluto così fornire al lettore uno stru-

mento per orientarsi tra i contenuti presenti in ciascuna sezione del volume e per individuare, qualora ne avesse l'intenzione, specifici argomenti di interesse.

I documenti del fondo Bernardoni sono tutti depositati e consultabili presso il Centro Studi Movimenti di Parma, via Saragat 33/a, 43123, Parma (PR), <http://www.csmovimenti.org/>, e-mail: centrostudimovimenti@gmail.com

Biografia

Antonietta Bernardoni (1919-2008)

Antonietta Bernardoni è nota – non solo in Italia – per aver messo al centro della sua ricerca i processi di guarigione del cosiddetto malato mentale e per la sua critica radicale a psichiatria, psicanalisi, psicologia, per il cui superamento ha promosso i pubblici dibattiti dell’Attività Terapeutica Popolare e la costruzione della “disalienistica antropoevolutiva”, una nuova scienza per la quale nel campo dei rapporti umani tutti possono essere ricercatori e scienziati.

La sua opera ha suscitato un grande interesse, consenso e partecipazione, ma anche forti resistenze.

Nata il 2 novembre 1919 a Montese (Modena), dove si è spenta dopo lunga malattia nel 2008, appassionata di studi umanistici e medico-scientifici, conseguì dapprima la laurea in lettere e filosofia all’Università di Firenze e, successivamente, la laurea in medicina e chirurgia all’Università di Modena.

Partecipò alla lotta partigiana¹, fu insegnante, medico condotto, terapeuta, ricercatrice.

Fortemente critica del sistema economico sociale vigente, fece costante riferimento al movimento operaio e alle sue organizzazioni, in particolare al Pci.

Già nel 1939, nell’ambito di una indagine di ordine filosofico e “psicologico” condotta presso l’istituto di psicologia dell’Università di Firenze – l’unico allora esistente in Italia – Antonietta Bernardoni cominciò una “critica demolitrice della psicanalisi

¹ Cfr. ANPI di Modena (a cura di), *Irma Marchiani Il commissario Anty*, CoopTip, Modena, 1985.

e della psicologia, quali strumenti di conoscenza dell'uomo"².

Nel 1949, da studentessa di medicina al suo primo contatto con la psichiatria, maturò la sfiducia verso le capacità terapeutiche di coloro che avrebbero dovuto insegnarle a conoscere e a guarire le "malattie dell'anima"; lei vedeva piuttosto nei loro interventi un processo di medicalizzazione e psichiatrizzazione. A tale sfiducia si accompagnò la sua "scoperta delle capacità terapeutiche di tutti coloro che non vivono sfruttando od opprimendo altri uomini e che non hanno perciò alcun interesse a dissimulare la verità in ogni suo aspetto, specie per quanto si riferisce ai rapporti reali e concreti tra gli uomini"³.

Rifiutando l'approccio tradizionale alla sofferenza definita psichiatrica, Antonietta Bernardoni cominciò ad operare per la trasformazione della situazione concreta nella quale era immerso il soggetto in difficoltà, operando in un primo tempo privatamente – attraverso una terapia duale – e in un secondo tempo pubblicamente, attraverso l'Attività Terapeutica Popolare da lei stessa creata.

Queste due fasi della ricerca sono state definite dalla professoressa Angiola Massucco Costa, allora direttrice dell'Istituto Superiore di Psicologia Sociale di Torino, rispettivamente come primo e secondo segmento.

La sua terapia privata (primo segmento) consisteva in una terapia originale, radicalmente nuova, che si svolgeva con il sistematico coinvolgimento non solo di genitori e parenti, ma, quando fosse possibile, anche di amici, compagni di lavoro o di scuola, persino avversari del soggetto in difficoltà.

Nella sua terapia la creazione di un gruppo di aiuto era centrale. Non si soffermava tanto sui sintomi del soggetto in terapia, analizzava piuttosto le potenzialità di sviluppo della sua rete di rapporti interpersonali, le sue modalità di relazione e di vita, i suoi progetti, la coerenza con la sua visione del mondo. Preparava in questo modo la strada ai potenziali processi di decondizio-

² A. Bernardoni, *L'Attività Terapeutica Popolare*, Cooperativa Tipografi, Modena, 1976, p. 28.

³ *Ivi*, p. 147.

namento e di nuovo apprendimento.

Fino a che non è nata e si è diffusa l'ATP, Antonietta Bernardoni fu sempre molto restia a parlare della terapia da lei praticata. Il suo timore "era quello che da tale terapia potesse nascere una specie di 'nuova scuola' esente sì dalle falsificazioni e dall'irrazionalismo di psichiatria, psicologia, psicanalisi ma pur tuttavia sempre una scuola, in cui venisse riservato alla corporazione medica il diritto di occuparsi di problemi che – in assenza di lesioni primitive o secondarie del sistema nervoso centrale – non sono problemi di pertinenza medica [...] ben consapevole che ciò che occorreva non era né una nuova scuola di psichiatria né una nuova scuola di medicina, ma una migliore organizzazione, a livello quotidiano e di rapporti interpersonali, della solidarietà popolare"⁴.

La seconda fase della sua ricerca (secondo segmento) si è concretizzata nella Attività Terapeutica Popolare, in cui l'aiuto non viene più fornito dalla dottoressa Bernardoni ma da una pubblica assemblea di ATP.

In un primo periodo la dottoressa partecipò e condusse il dibattito assembleare, successivamente si astenne volutamente dal parteciparvi per meglio consentire all'assemblea di esercitare in forma collettiva, reciproca e paritaria uno stimolo per la crescita della personalità di ciascuno senza deleghe di sorta, nemmeno a lei.

L'Attività Terapeutica Popolare non è un'attività medico curativa bensì una nuova forma di attività popolare preventiva di carattere gratuito, collettivo, concreto, continuativo, reciproco, che ha per oggetto lo studio scientifico della personalità, la promozione e la trasformazione della qualità della vita e dell'aiuto vicendevole tra sfruttati⁵.

⁴ Archivio Centro Studi Movimenti [d'ora in poi ACSM], Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 28 «convegno Fondazione Pinna Pintor», fasc. 4 «Primo e secondo segmento (terapia individuale e ATP)».

⁵ Intervento al convegno Gramsci "Scienze dell'uomo e trasformazione della società", Firenze 10/11/75. ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 3 «1975», fasc. 11 «novembre 1975».

Già prima dell'Attività Terapeutica Popolare Antonietta Bernardoni aveva pubblicamente creato il gruppo contro le paure, nell'ambito del Movimento di Cooperazione Educativa di Modena, le cui riunioni avvenivano presso la Camera del Lavoro, fornendo in quelle occasioni contributi pratico-teorici di grande rilevanza nella desensibilizzazione dalle paure, tanto che l'iniziale gruppo modenese del movimento di cooperazione educativa divenne presto gruppo nazionale MCE per la gestione sociale della salute mentale.

Ancora prima della creazione dell'ATP, Antonietta Bernardoni, insieme ad altri, aveva organizzato assemblee pubbliche di "rapporti umani in quartiere" presso il quartiere S. Faustino di Modena.

I numerosissimi rapporti col mondo scientifico, accademico e politico, la partecipazione a convegni e congressi, i contributi alle programmazioni socio-sanitarie di alcune province e regioni determinarono più o meno lunghi soggiorni a Firenze, Milano, Torino, Parma ed altre città italiane.

Ha scritto:

- *La salute mentale: lettera a un metalmeccanico*, Tipografia Dal Cin, Conegliano, 1973.
- *La psichiatria contro la scuola*, Pubblicazioni M.C.E., Conegliano, 1975.
- *Psichiatria senza futuro*, Linea Editrice, Padova, 1975.
- *L'attività terapeutica popolare*, Cooperativa Tipografi, Modena, 1976.
- Numerosi ciclostilati scritti e distribuiti in occasione di convegni.

QUARTIERE **S. FAUSTINO** g.c. **MODENA**

ogni mercoledì sera ore 21
ogni domenica pomeriggio ore 16

Stradello S. Faustino, 33

ATTIVITÀ TERAPEUTICA POPOLARE

caratteri:

- gratuita
- collettiva
- concreta
- continuativa
- reciproca

oggetti:

- studio scientifico
- della personalità umana
- della qualità della vita
- dell' aiuto reciproco tra sfruttati

finalità:

- valorizzazione della personalità di ogni singolo lavoratore.
- promozione della solidarietà popolare
- soluzione conflitti "aggraviati" e "irrisolti" mediante
 - critica
 - autocritica
 - trasformazione concreta di situazioni concrete
- smascheramento delle falsificazioni della
 - psichiatria
 - psicoanalisi
 - psicologia
- lotta per la realizzazione del diritto alla salute, fisica e mentale, lotta da condurre in stretto collegamento con le organizzazioni dei lavoratori mediche
 - promozione sanitaria e promozione della salute dell'ambiente.
 - diffusione delle conoscenze relative all'attività lavoro-Salute.
 - diffusione conoscenze relative al corpo umano sano e malato.
 - collaborazione con i tecnici della salute e vigilanza sulle loro attività.

Tutti coloro che intendono operare per una valorizzazione propria ed altrui in una visione del mondo che si proponga una trasformazione profonda della società sono cordialmente invitati a partecipare!

Indice del volume

Premessa <i>di Claudio Fracassi</i>	13
Inconscio o inconfessabile? Introduzione agli scritti di Antonietta Bernardoni <i>di Fabrizio Manattini</i>	17
La vita quotidiana come storia senza paure e senza psichiatria	35
Premessa <i>di Antonietta Bernardoni</i>	37
Capitolo 1. <i>L'uomo soggetto storico e oggetto biologico</i>	43
Capitolo 2. <i>Decolonizziamo la nostra vita quotidiana</i>	61
Capitolo 3. <i>Oppressione quotidiana, liberazione quotidiana. Rapporti di potere in famiglia</i>	91
Capitolo 4. <i>Le paure irragionevoli: strumento di potere sugli uomini</i>	129

Premessa

di Claudio Fracassi

Scrivendo queste note, o questi ricordi, mi sono reso conto di quanto sia difficile, oggi, descrivere con realismo, e senza cedere alla nostalgia, il clima, i conflitti, le idee, e anche le illusioni del periodo in cui si è sviluppata, non solo sul piano teorico, ma nella concreta esperienza pratica, l'attività di Antonietta Bernardoni.

Molte delle riflessioni e dei movimenti di quegli anni sono da tempo fuori dagli orizzonti della politica e spesso persino della ricerca scientifica. Alcune analisi e alcuni giudizi di allora si sono rivelati approssimativi, se non decisamente sbagliati. E tuttavia nulla giustifica la liquidazione – sotto il termine, usato in senso spregiativo, di “sessantottismo” – di un gigantesco patrimonio non solo di lotte (su scala individuale, persino familiare, e in una dimensione mondiale), ma anche di riflessioni, di elaborazioni, di autentiche invenzioni sociali, ancora in grado di aiutarci a capire e a cambiare noi stessi e le nostre realtà.

Come spiegato da coloro che hanno conosciuto da vicino la vita e le proposte scientifiche della Bernardoni, i ragionamenti e gli esperimenti della studiosa nacquero ben prima del Sessantotto e degli anni Settanta; non seguirono il canale di una moda; si contrapposero ad una visione tradizionale e consolidata dei problemi legati alle difficoltà mentali e alla loro cura, ma anche a modernissime analisi che si presentavano come innovative e comunque politicamente “democratiche”. E tuttavia non c'è dubbio che il clima generale del paese, l'aria nuova di partecipazione caratteristica di quegli anni furono l'indispensabile sottofondo di ciò che si definì come “Attività Terapeutica Popolare”.

Erano i tempi, quelli, non solo dei grandi movimenti studenteschi e giovanili, delle proposte libertarie di rinnovamento degli stili di vita, della diffusione delle idee del femminismo, della

nascita della cosiddetta “contestazione” nei confronti delle forze storiche del movimento operaio. Tutto questo, e molto altro, è stato il volto politico – affascinante e a dimensione planetaria, ma a volte solo modaiolo e superficiale – del clima che si respirava anche in Italia, paese che era appena uscito dal conformismo fascista e rischiava di restare accucciato nel brodo culturale democristiano.

Più che alcune ardite costruzioni teoriche, l'autentica novità di quegli anni, a parere di chi scrive, fu la diffusione in molteplici campi di inedite esperienze, e del diritto a praticarle. Fu questa, probabilmente, la forza dirompente della nascita – cui Antonietta Bernardoni ha dedicato il suo impegno di scienziata e di militante – di un gruppo numeroso di persone (non di specialisti, ma di lavoratori, di donne, di giovani) decise ad affrontare i temi della devianza mentale non prevalentemente con i farmaci o con l'intervento di un esperto in psichiatria, ma attraverso – come recitavano i loro propositi – “l'analisi concreta di situazioni concrete”, e quindi modificando “concretamente” l'ambiente umano (lavorativo, familiare, economico) attorno al cosiddetto malato di mente (ovviamente, ove non fosse vittima di lesioni organiche).

L'intervento diretto e organizzato dei protagonisti, o delle vittime, dei drammi sociali di milioni di cittadini fu senza dubbio, negli anni dai Sessanta ai Settanta del secolo scorso, il fenomeno più originale e dirompente.

Si pensi alla scuola. Nei decenni più recenti la ripetizione stagionale di una serie infinita, e spesso scriteriata o irrealizzata, di presuntuose cosiddette “riforme” calate dall'alto ha quasi cancellato la memoria della straordinaria stagione in cui nacque e si affermò l'idea di un mutamento profondo degli ambienti e dei contenuti dell'insegnamento e dell'apprendimento. Sono pochi a ricordare l'avventura tumultuosa che prese il nome burocratico e poco attraente di “decreti delegati”: si trattava di eleggere, in migliaia di scuole di ogni ordine e grado, nei quartieri bene come nelle periferie, al Sud come al Nord, i consigli scolastici formati dai genitori e dagli insegnanti (e persino dagli studenti). Per la prima volta la sacralità, accompagnata storica-

mente da autoritarismo e mistero, delle istituzioni educative si confrontava “concretamente” (ecco di nuovo l’avverbio rivoluzionario) con le domande e le esigenze di chi a scuola viveva e di coloro che gli stavano attorno. Chi scrive ricorda, nelle elementari e nelle medie, la partecipazione inaspettata – ai dibattiti e alla ricerca di soluzioni – di tante mamme che esercitavano finalmente il loro ruolo al di fuori dell’ambito familiare. Si trattava prevalentemente di donne che mai nella loro vita avevano osato prendere la parola in pubblico, o di occuparsi di questioni che esulavano dall’economia domestica.

Sarebbe riduttivo catalogare fenomeni di massa come quello – e che in forme diverse si svilupparono in altri ambiti, come il lavoro e il sindacato, la sanità, l’informazione, l’autonomia delle donne, persino i vènti di rinnovamento all’interno della Chiesa (il Concilio Vaticano II) – sotto la categoria retorica, ormai purtroppo usurata, della “voglia di partecipazione”.

Probabilmente si era di fronte, invece, soprattutto a esigenze di metodi e contenuti nuovi, da affermare e conquistare “concretamente” nella vita di ogni giorno. Il logoramento o il sostanziale fallimento di molte esperienze non autorizza, a posteriori, giudizi liquidatori, o addirittura l’irrisione da parte dei sedicenti “esperti”. Si tratta piuttosto di rendersi conto che proprio il mancato, concreto rinnovamento di metodi e contenuti concreti, al di là dei proclami e della stanca retorica sul “protagonismo”, ha fiaccato mortalmente, in tanti casi, l’impegno di coloro che in vari campi si erano spesi personalmente e generosamente.

Gli ostacoli da superare, del resto, erano (e restano) fortissimi, non solo tra coloro che nella società detengono posizioni di potere consolidate, conservatrici e basate su analisi divenute dogmi. L’esperienza della dottoressa Bernardoni testimonia di come le sue proposte e le sue esperienze nel campo della malattia mentale abbiano incontrato molti avversari pregiudiziali anche tra i predicatori di ideologie legate alle esigenze di rinnovamento e di modernizzazione nel campo della cura del disagio mentale.

È interessante, per esempio, come all’interno del suo partito, il Pci, la fondatrice dell’Attività Terapeutica Popolare abbia

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di aprile 2018